

Jekyll

di **Fabrizio Sinisi**
liberamente ispirato
all'opera omonima di
Robert Louis Stevenson
regia **Daniele Salvo**

scene **Alessandro Chiti**
costumi **Daniele Gelsi**
luci **Cesare Agoni**
musiche originali **Marco Podda**
coreografie **Marina Bianchi**
maschere e oggetti scenici
Bruna Calvaresi

CON

Luca Micheletti

Dott. Henry Jekyll, Mr. Hyde

Carlo Valli

Avvocato Utterson

Gianluigi Fogacci

David Carew, confessore, sosia di Jekyll,
angelo nero

Alfonso Veneroso

Dott. Enfield, angelo nero

Selene Gandini

Miss X, Sofia, Arnette

Simone Ciampi

sacerdote, Dott. Lanyon,
secondo lottatore, sosia di Jekyll

Elio D'Alessandro

un uomo, un mendicante, primo lottatore,
assistente del Dott. Jekyll,
sosia di Jekyll, sosia di Hyde

produzione
Centro Teatrale Bresciano

assistente alla regia **Raffaele Latagliata**

scene realizzate nel laboratorio del
Centro Teatrale Bresciano
responsabile della costruzione
Oscar Valter Vettore
collaboratori alla costruzione
Michele Sabattoli, Filippo Marai

direttore tecnico **Cesare Agoni**
macchinisti **Nicola Pighetti,**
Filippo Marai
elettricista **Claudio Clemenza**
fonico **Giacomo Brambilla**
trucco e parrucco **Bruna Calvaresi**
sarto **Federico Ghidelli**
amministratrice di compagnia **Gaia Ricci**
ufficio stampa **Véronica Verzeletti**
ufficio comunicazione **Sabrina Oriani**
foto di scena **Umberto Favretto**

Centro Teatrale Bresciano

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

Piazza della Loggia, 6
25121 Brescia
030 2928617
info@centroteatralebresciano.it

www.centroteatralebresciano.it

    VIVATICKET

Teatro Sociale

Via Felice Cavallotti, 20
25121 Brescia
030 2808600
biglietteria@centroteatralebresciano.it

Orari spettacoli

feriali h 20.30 - domenica h 15.30
lunedì escluso

soci fondatori



con il contributo di

con il sostegno di

spettacolo realizzato nell'ambito di



*Lo spettacolo ha debuttato il 29 gennaio 2019
al Teatro Sociale di Brescia*

 **CTB**
CENTRO TEATRALE BRESCIANO

stagione 2018.2019

Jekyll

Teatro Sociale
dal 29 gennaio
al 10 febbraio 2019

Sinossi

— Henry Jekyll è un ricco filantropo, un ex teologo divenuto magnate della finanza grazie alle sue eccezionali doti di speculatore finanziario, guida di un'importante Fondazione benefica per il sostegno e la cura dei malati mentali. Intellettuale ascetico, severo e controllato, dotato di ferreo raziocinio e specchiata moralità, Jekyll coltiva, fin dall'inizio del suo progetto, un sogno: la costruzione di una Cittadella dell'Umanesimo dove poter fornire istruzione, ricerca, cura e assistenza gratuita per i poveri e i bisognosi che sempre più numerosi affollano le periferie e i sobborghi della città. Tuttavia, una serie di brutali omicidi, compiuti da un misterioso psicopatico chiamato Mr. Hyde, ostacola sistematicamente il buon esito dell'operazione.

Note di drammaturgia

— Il dottor Jekyll è più che un semplice personaggio letterario nato dalla penna di Stevenson: la sua materia è ormai da tempo quella del mito. Quello che Edipo, nel suo accecante cortocircuito tragico, è per la cultura classica, Jekyll lo è per quella moderna: un paradigma, una metafora nota a tutti che non smette mai di risignificarsi. Come ogni mito, Jekyll non si limita a comunicare un messaggio, ma lo impersona – egli stesso è l'emblema di quel linguaggio sotterraneo che dice di noi stessi e del mondo l'indicibile. Ogni mito parla infatti non solo la propria verità, ma anche la nostra.

L'esperimento del dottor Jekyll consiste nel voler isolare tutto il male dell'uomo: condensarlo in un solo essere e scacciarlo via. Così – egli crede – l'uomo sarà puro, finalmente libero da quella parte di sé che compie il male. L'uomo sognato da Jekyll è un uomo che per natura desidera costantemente il bene; ma anche, in virtù di quella stessa natura, portato a uccidere e distruggere, secondo un impulso di morte che Freud ha ben descritto nel *Disagio della civiltà*. La natura dell'uomo si dimostra quindi abitata da una contraddizione: dentro di lui lottano l'angelo e la bestia, il dio e il demone, la ragione e il corpo, in una polarità che non si può evitare

e non può essere risolta. L'uomo che cerca di superare la propria contraddizione si ritrova ricacciato nello stesso cortocircuito tragico dell'eroe greco.

Per essere uomini – sembra dire questa parabola nera – bisogna accettare il male, proprio e del mondo; ricevere su di sé questa contraddizione: accettarla come una ferita. E credo questa contraddizione tragica sia una delle immagini più fedeli dell'uomo d'oggi: ansioso di superarsi, perseguitato dall'immagine di sé, curvo nel proprio specchio, costretto a guardare a sé stesso come a un mistero pieno di vertigine.

Fabrizio Sinisi

Note di regia

— Nel giorno della sua morte Stevenson scese nella cantina della sua casa di Upolulu, nelle isole Samoa, per bere una bottiglia del suo amato Bordeaux. Tornato in cucina, improvvisamente in preda a dolori lancinanti, cominciò a tremare convulsamente, gridando alla moglie che qualcuno stava per erompere dal suo corpo. Sentiva i suoi

connotati cambiare, avvertiva di non essere più sé stesso. Erano i sintomi dell'aneurisma cerebrale che di lì a qualche ora avrebbe determinato la sua morte. Un uomo che per tutta la sua vita nei romanzi aveva affrontato la questione dell'identità, della frantumazione dell'io, un istante prima di morire era costretto a sperimentare un'esperienza estrema.

Proprio di questo tratta *Jekyll*. Il bene e il male messi a confronto, la loro interdipendenza, il doppio, lo specchio, la metamorfosi, l'instabilità dell'anima, l'inconsistenza della personalità.

Centrale in questo testo è ciò che di più oscuro c'è nell'animo umano, la parte della nostra personalità che nessuno di noi osa affrontare, quella parte soffocata e addomesticata dalla tranquillizzante vita borghese.

Jekyll rappresenta una finestra sull'irrazionale, su un mondo di verità perturbante, è un grido di libertà, una riflessione sul senso delle nostre vite. La febbre del nostro tempo ci porta a vivere in una realtà anestetizzata, dove la nostra dimensione irrazionale viene completamente annientata. Il senso dell'affermazione dell'io

divora i nostri giorni. Ed è un io ipertrofico, onnipotente, fittizio. Illusi della nostra unicità, in realtà pensiamo tutti nello stesso modo, abbiamo le stesse esigenze, la stessa quotidianità fabbricata in serie. Ci illudiamo di essere liberi. Ma non è così.

Con l'ausilio di 28 maschere di lattice, un gruppo di eccellenti interpreti ricopre 28 ruoli diversi. Solo un personaggio rimane a volto scoperto: Mr. Hyde, l'unico che si permette di essere sé stesso, rivelando la sua natura perversa e inafferrabile. Gli altri sono prigionieri di una società razionale volta al consumo, che cancella l'identità.

Utterson, il dott. Lanyon, il dott. Enfield, il dott. *Jekyll* sono uomini svuotati, indecifrabili, simili a calchi in cera. La scienza ha cancellato le loro passioni, le loro emozioni, la società ha tolto loro ogni parvenza di umanità. Sono creature fragilissime, preda di paure e terrori notturni, vittime del destino. Questi personaggi, funzioni drammatiche, nascono dal buio e sono i protagonisti di un misero "Teatro dell'immaginario", citando Tadeusz Kantor, gusci di uomini, conchiglie svuotate,

ombre notturne che svaniscono nel buio. Ed è proprio il buio il protagonista di questo lavoro: il buio della mente, dell'irrazionale. Lo spettacolo è popolato di sosia, spettri, creature senza identità, maschere che celano altre maschere, uomini senza volto, allucinazioni.

Sotto la maschera c'è un'altra maschera, poi un'altra ancora, sino al nulla, al vuoto.

Cosa siamo noi?
Forse solo un'illusione.

Jekyll è un dramma filosofico e finanziario, una sinfonia teatrale del contemporaneo, metafora di un presente straniato e bifronte, ferito dalle contraddizioni, incapace di vedere il proprio vero volto.

Nelle mie intenzioni il testo di Sinisi diviene uno spettacolo dalle tinte visionarie, una seduta drammatica perturbante sull'illusione dell'identità, una parabola contemporanea edificante e sorprendente, sospesa tra allucinazione, sogno e realtà.

Daniele Salvo